

'se dit d'une bête qui n'est plus bonne à grand-chose', Roubion *rāngu* 'vielle brebis', 'qui ne peut pas marcher', Risoul *rāngu* 'bête qui est prise de l'estomac, qui souffre'; inoltre Jausiers (Barcelonnette) *rāngla* 'mauvaise faux'. Il secondo gruppo di voci è della Toscana e dell'Italia sett.: a. fior. *rāngola* 'cura' (in Rustico Filippi, CONTINI, Poeti del duecento 2.356.8), a. tosc. *rāngola*, -o 'cura, sollecitudine, struggimento' e *rangoloso* (TOMM.-BELL. 4.1.61; MANUZZI, 2ª ed., 3.713), (ar)*rangolare* 'darsi fatica o pena corporale o morale' (TOMM.-BELL. 1.1.613), 'arrovellare, stizzirsi rabbiosamente' (MANUZZI 1.313), pav. *rāngoul* 'querimonia, sollecitudini, noie' (MANFREDI 200), piem. *rāngola* 'cura, sollecitudine, struggimento' (ZALLI 2.273), com. *rāngol* 'questioni, liti, dissidi' (MONTI 206, App. 86), mil. *rāngol* 'guaio, disgusto, impiccio, contesa' (CHERUB. 4.10), Pagnona (Valsassina) *ess pién de rāngui* 'aver voglia di litigare' (Mat. VSI), Valsesia *rānguli* 'questioni, liti, cavilli', *rāngula* 'cavillatore' (TONETTI 253), piem. *rāngola* 'litigioso, cavilloso, pagatorello' (PONZA 455), *rāngola*, *rangolāss* 'pagatorello' (GAVUZZI 508), brianz. *rāngol* 'colui che brontola sempre' (CHERUB. 4.10). Queste voci e il tipo in *arāngola*, che trovano unità nel concetto comune di 'instabilità, irrequietezza fisica o morale', non vanno disgiunti dalla famiglia dell'it. *ranco* (con le sue numerose corrispondenze in molti dialetti), a. fr., a. prov., cat. *ranc*, sp. *renco* 'zoppo, storpio, sciancato' e dai verbi it. (ar)*ran-care* (anche questo con molte corrispondenze dialettali), *ranchettare*, *dirancare* 'camminare come uno sciancato', che REW 7044; BERTONI, Elem. germ. 168; GAMILLSCHEG, Rom. Germ. 1.390; COROMINAS, DECast. 3.1085; ALESSIO, Postille al DEI 55, riconducono a un germ. (w)RANK, franco-ne e longobardo secondo il REW, gotico secondo il Gamillscheg. Sia *ranco* sia *rāngola* risaliranno alla radice che sta alla base del germ. *WRINGAN 'sich hin- und herbewegen' (KLUGE-GÖTZE, 17ª ed., 601), attraverso le forme apofoniche *(w)RANK, *(w)RANC. L'alternare all'uscita della velare sorda e della sonora è ben attestato nei vari rami delle lingue germaniche: cfr. KLUGE-GÖTZE, voci *rank*, *renken*, *ringen*; inoltre *rangen*, *rangeln* (GRIMM 8.96) e, importanti anche dal lato semantico, gli svizz. ted. *range*, *rangle*, *rangge* (= *ranken*), *ranggle* (= *ranklen*) SchwId. 6.1054, 1055, 1115, 1118. L'ALESSIO, l.c., che primo propose per il tipo *rāngola* un'origine germanica, pensa a derivazione longobarda; l'area complessiva della voce, italiana e del meridione della Francia, fa pensare piuttosto a provenienza gotica. - In *arāngola*, come in *arrangolare*, si ha composizione con il pref. AD. Per le forme di VMa. *arangol*, *arangu* cfr. *mèdol*, *mèdu* 'falce messoria' < METULA e SALVIONI, AGI 9.209, 213. Quanto al rapporto tra l'espressione avverb. in *arāngola* e il sost. *arāngola*, cfr. *vèss in caretà* 'essere in carretta: in cattive condizioni di salute' e *vèss una caretà* 'essere un valetudinario'.

Sganzini

ARANZ (*narānz*) s.m. Arancia. - Generalm. *arānz*; la forma *narānz* è attestata in TIC. SopraC.: VMa. 133, Loc. 170, 181, SottoC.: Lug. 254, Mendr. 351.

A Brissago il *naranz da la fevra*, piccolo e amaro, si usa contro la febbre. - *Culūr aranz*, color arancione (Sementina), *ti se giald com un naranz*, sei giallo come un'arancia (Locarno).

Aranz è l'it. *arancio* e va ormai soppiantando le denominazioni → *pomaranz*, *portügall*. - *Naranz*, senza deglutinazione della *n-* (cfr. ROHLFS, ItGr. 1.545), è forma anche mil. (CHERUB. 3.161) e rispecchia il venez. *naranza* (PAOLETTI 195; AIS 7.1272), penetrato nei dial. lomb. insieme con le prime arance amare, introdotte in Italia dall'Oriente all'epoca delle crociate attraverso il porto di Venezia. Con *portügall* si designò invece dapprima l'arancia dolce, importata dalla Cina parecchi secoli più tardi da navigatori portoghesi (cfr. HEHN, Kulturpflanzen und Haustiere 330-332).

Spiess

ARASLITA (*narašlita*) s. f. Slitta. - GRIG. Breg. 41,50 Borgonovo *arāslita*, 40 *narašlita*.

È una slitta per il trasporto delle persone, in cui i passeggeri siedono a cavalcioni di un'asse longitudinale rialzata e posano i piedi su due assicelle parallele ai pattini. Alle estremità anteriore e posteriore del sedile vi sono due assi verticali che offrono qualche appoggio. Un seggiolino posteriore permette il trasporto di un'altra persona. Due sbarrette di ferro orizzontali collegano la parte curva dei pattini con la prima traversa della slitta e rendono più solida la costruzione. Se ne staccano verso il basso due cavicchi di ferro, ai quali si assicurano con un gancio le stanghe fra cui si attacca il cavallo. Vedi fig. 63 e cfr. HUBER, Traîneau 18. Già sul punto di scomparire cinquant'anni fa (HUBER, o. c. 19 n. 1), l'*arāslita* è ormai quasi completamente dimenticata in Bregaglia.

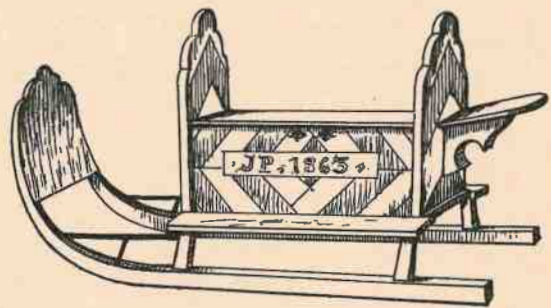


Fig. 63

Dis. P. Cassina

araslita

La voce compare anche nel Grig. rom., nella stessa forma della Breg. a Bivio, nella forma masch. *horaschlitt* nel Grig. centr. (comunicazione di A. Schorta). Anziché *Arschschlitten* (HUBER, o. c. 40) sarà da vedervi *Horeschlitte* 'Hornschlitten' (SchwId. 2.1618, 9.773); cfr. DRG 1.365.

Spiess

arativus, aratorius → *araa*¹
aratschuner → *rasoná*